

COMMISSIONE III

AFFARI ESTERI - EMIGRAZIONE

38.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 DICEMBRE 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIULIO ANDREOTTI

INDICE

	PAG.
Sostituzioni:	
PRESIDENTE	311
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Rifinanziamento della legge 14 marzo 1977, n. 73, concernente la ratifica degli Accordi di Osimo tra l'Italia e la Jugoslavia (<i>Approvato dal Senato</i>) (3437)	311
PRESIDENTE	311, 318, 320, 322, 323, 324
BARACETTI ARNALDO	315, 324
BENCO GRUBER AURELIA	317
CUFFARO ANTONIO	312, 324
DE POI ALFREDO, <i>Relatore</i>	312, 318, 322
FERRARI MARTE	316
FIORET MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	318, 323, 324
GUNNELLA ARISTIDE	318
TOMBESI GIORGIO	314, 323
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	324

La seduta comincia alle 14,20.

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Achilli Michele, Cossiga Francesco, Napolitano Giorgio, Pajetta Giancarlo sono sostituiti, nella seduta odierna, rispettivamente dai deputati Ferrari Marte, Tombesi Giorgio, Baraccetti Arnaldo e Cuffaro Antonio.

Discussione del disegno di legge: Rifinanziamento della legge 14 marzo 1977, n. 73, concernente la ratifica degli Accordi di Osimo tra l'Italia e la Jugoslavia (Approvato dal Senato) (3437).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Rifinanziamento della legge 13 marzo 1977, n. 73, concernente la ratifica degli

Accordi di Osimo tra l'Italia e la Jugoslavia», già approvato dal Senato nella seduta del 19 maggio 1982.

Comunico che la I Commissione affari costituzionali ha espresso « parere favorevole » suggerendo la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 3, in quanto non si comprende la necessità di ricorrere all'assunzione di cinque unità di personale, per di più sulla base di criteri e procedure che appaiono inaccettabili»; anche la V Commissione bilancio ha dato « parere favorevole ».

L'onorevole Alfredo De Poi ha facoltà di svolgere la relazione.

ALFREDO DE POI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, credo che, nel corso dell'esame in sede referente del disegno di legge, abbiate avuto un'ampia illustrazione da parte del relatore Speranza, che ha sottolineato gli aspetti di carattere politico e di merito che sollecitano il rifinanziamento della legge n. 73 del 1977 relativa agli accordi di Osimo: non solo ragioni di rapporti con la vicina ed amica Repubblica federativa jugoslava ci spingono a dare completezza alle intese raggiunte nel 1977, ma anche la necessità di rifinanziare e completare alcune realizzazioni rimaste incompiute. Questo per quanto riguarda le norme di carattere procedurale. Per le norme finanziarie e per quelle intese ad assicurare la supervisione e il coordinamento dell'attuazione degli accordi, il disegno di legge dà le stesse indicazioni contenute nella legge n. 73 del 1977, tenendo conto che, dal punto di vista dei lavori pubblici e dello scambio di traffico e di merci esistente con la Repubblica jugoslava, si rendono necessarie determinate opere e realizzazioni, come anche un coordinamento, previsto nell'articolo 3, da parte del comitato interministeriale. Questo può essere coadiuvato da un personale che non venga a pesare su quello già abbastanza esiguo e ridotto del Ministero degli esteri e possa operare con una certa rapidità nel tempo, senza costituire un organo permanente che rappresenterebbe un fatto pletorico rispetto agli obiettivi che

vengono posti. Per questo motivo ritengo che l'obiezione formulata non in termini vincolanti dalla I Commissione affari costituzionali possa essere superata, intendendo che il Ministero degli esteri (rivolgo questa richiesta al rappresentante del Governo), possa disporre di questo personale su basi di estrema necessità e ristrettezza, come stabilito nell'ultimo comma dell'articolo 3, anche considerando che l'arco limitato dell'attuazione di questi accordi non prevede forme di permanenza o di cristallizzazione di organi di cui si è prevista infatti la flessibilità.

Do per sottintesa l'illustrazione fatta dall'onorevole Speranza, per cui non mi dilungo oltre. Credo che anche i colleghi ravviseranno i motivi positivi che sottostanno alla mia raccomandazione per un voto favorevole sul provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

ANTONIO CUFFARO. Siamo favorevoli al disegno di legge (anche al Senato il nostro voto è stato positivo), ma dobbiamo segnalare il ritardo con cui avviene il rifinanziamento delle opere previste dalla legge n. 73 del 1977 e dai successivi decreti di attuazione. Signor presidente e onorevole sottosegretario, credo che questa sia l'occasione per esprimere ancora una volta il nostro giudizio positivo sugli accordi con la Jugoslavia, ratificati nel 1977, con i quali si è chiusa la questione di carattere territoriale relativa alla zona A e B. L'aver eliminato allora quel contenzioso è stato un fatto di grande rilevanza. Nell'attuale situazione internazionale, se un problema di questo genere fosse stato mantenuto aperto, probabilmente avrebbe costituito un motivo di preoccupazione e forse di rinnovata tensione. Ai detrattori degli accordi di Osimo dovremmo ricordare che allora fu possibile arrivare a quella convergenza anche utilizzando il clima di coesistenza pacifica, l'accordo tra le grandi potenze e uno sforzo intenso della nostra diplomazia. Questo portò ad una

soluzione che, per aspetti marginali, forse può essere vista anche in termini critici, ma nel complesso si è rivelata di grande valore non solo per aver consentito di sviluppare ulteriormente la collaborazione con un paese amico, ma anche per aver tolto un possibile focolaio di tensione in Europa.

Le difficoltà economiche, la crisi internazionale, vari inconvenienti hanno probabilmente limitato la portata degli accordi, degli aspetti economici e di collaborazione previsti dal trattato di Osimo; in questo senso dobbiamo cogliere l'occasione per stimolare il nostro Governo a completare tutti gli atti previsti dal trattato stesso. Ritengo particolarmente utile uno sforzo per qualificare e sviluppare la cooperazione, tenendo conto che gli interessi di tutti e due i paesi si sono spostati verso settori produttivi ad alto contenuto scientifico e tecnologico.

La zona industriale prevista sul Carso fu forse il frutto di una visione, dal punto di vista della cultura industriale, molto arretrata; fu forse il frutto di uno sviluppo industriale ancora legato a poli di alta concentrazione e di alta congestione. L'opposizione delle popolazioni all'insediamento di una zona franca industriale forse ci ha consentito di non commettere un errore che avrebbe potuto avere tragiche conseguenze.

Occorrono, pertanto, iniziative alternative rispetto a quelle contenute nell'originario disegno di cooperazione per arrivare, attraverso un'intensa azione diplomatica, ad un accordo per una nuova ubicazione della zona, senza perdere l'occasione, che si era profilata, di una intensificazione dei rapporti commerciali con un paese con il quale abbiamo sempre cooperato e con il quale è possibile integrarsi con reciproco vantaggio.

Dietro la restrizione, da parte della Jugoslavia, del traffico di frontiera, dietro queste misure restrittive non ci sono atteggiamenti politici ostili nei confronti del nostro paese, ma reali e gravi difficoltà di carattere economico; si potreb-

be forse dire che la medicina messa in atto è più forte delle reali esigenze, per cui è auspicabile un prossimo alleggerimento delle misure prese, come è auspicabile, anche nell'interesse del nostro paese, che il paese vicino ed amico superi quanto prima la crisi economica, ed in tal modo sia indotto a rifare, della sua frontiera con l'Italia, la frontiera più aperta d'Europa, quale era prima delle recenti misure restrittive.

I contraccolpi dell'avvenuta restrizione a Trieste sono drammatici, non esito a definire la situazione preoccupante, in quanto intere zone — come il borgo Teresiano, che prima erano vivaci aree di mercato — oggi sono in preda alla desolazione, con conseguenti e gravissimi rischi per l'occupazione. D'altra parte, se si è sempre denunciato il rischio di tramutare Trieste in un *bazar* basando la sua economia sulla vendita al minuto, purtroppo la miopia della politica condotta nei confronti di questa città ha fatto sì che proprio quella sia divenuta l'attività più importante, per cui la mancanza dei conseguenti introiti provoca la paralisi economica di Trieste e quindi il suo impoverimento.

Le dimensioni del fenomeno sono purtroppo molto estese, come molto grave è il danno che sta subendo Trieste, e con essa tutto il paese, visto che attraverso quella porta orientale è passata una quantità non indifferente di produzione nazionale.

È quindi necessaria una svolta della politica del Governo nei confronti di Trieste, è necessaria una politica di sostegno che rivitalizzi il porto, promuovendo la sua attività internazionale, nonché il tessuto industriale e commerciale della città, in tal modo evitando il suo completo deperimento ed il rischio che migliaia di persone si trovino sul lastrico.

Occorre prendere delle iniziative per sostenere la zona commerciale triestina, almeno fino a quando durerà l'emergenza, ci auguriamo infatti che entro il 1983 riprenda il traffico legato agli accordi di Udine; nel frattempo cerchiamo almeno di evitare il collasso, attraverso un prov-

vedimento che veramente risponda alle esigenze della città.

Per realizzare le infrastrutture previste dalla legge del 1973 e dai decreti di attuazione, occorrerà procedere allo esproprio di terreni che oggi servono ad attività economiche della comunità slovena, e ciò potrebbe naturalmente comportare gravissimi e delicati problemi di natura etnica, culturale e ambientale, con il rischio di turbare l'equilibrio di borghi nei quali la presenza delle minoranze si esprime. È da questa particolare preoccupazione che prende vita il nostro ordine del giorno tendente a far sì che la acquisizione dei suoli avvenga in modo graduale e rispettando le esigenze dei singoli appartenenti alla comunità slovena, che avvenga con adeguate contropartite, e rispettando gli usi e i costumi della minoranza nazionale. Cosa utile, questa, non solo per l'economia triestina, ma di tutto il nostro paese.

GIORGIO TOMBESI. Questo provvedimento ci porterebbe a fare un ampio discorso sugli accordi di Osimo che hanno coinvolto in maniera drammatica la città di Trieste, ma mi pare che non sia il caso tanto di guardare all'indietro se non nella misura in cui questo ci può consentire di operare meglio in avanti. Certo, non posso non ricordare ai colleghi che gli accordi di Osimo, per una serie di ragioni, hanno suscitato nella città di Trieste una drammatica protesta che ha provocato un grosso terremoto nel mondo politico locale. Forse si deve anche a questa protesta il fatto che, soprattutto nella seconda fase di discussione del provvedimento al Senato, ma anche alla Camera, il Governo abbia preso impegni molto precisi e importanti per Trieste anche di fronte ad una situazione che per questa città era onerosa non solo dal punto di vista politico e psicologico, ma anche nella realtà dei fatti. Purtroppo l'importo disponibile per la legge del 1977 non era sufficiente a far sì che questi impegni si realizzassero in pieno, per cui quanto si è ottenuto con tale legge e con i decreti delegati è stato insufficiente rispetto agli impegni di

allora. Oggi, dopo cinque anni, mi pare che questi impegni vadano riesaminati di fronte alla non realizzabilità della zona a cavallo — mi sia consentito di dirlo — non solo per motivi politici, ma anche per ragioni tecniche legate sia all'ubicazione del sito sia alla normativa che, alla prova dei fatti, non si è rivelata adeguata, e anche di fronte alla difficoltà, nonostante la nostra buona volontà, di realizzare una collaborazione con la Jugoslavia vantaggiosa pure per il nostro paese. Infatti, collaborazioni, a cui siamo evidentemente interessati, molte volte sono per noi meno vantaggiose. Voglio riferirmi soltanto a due aspetti: il primo è quello sollevato dall'onorevole Cuffaro, e cioè la caduta improvvisa del commercio di frontiera che non è stato frutto degli accordi di Osimo, ma certamente rientrava anch'esso in uno spirito di collaborazione che tali accordi imponevano ed era regolato dagli accordi di Udine. Era un commercio di frontiera che aveva dei difetti di origine: da parte jugoslava era basato, in fondo, sul contrabbando di valuta e da parte italiana, almeno parzialmente, sul lavoro nero e sulle evasioni fiscali. Quindi, era un commercio anomalo che ha senza dubbio prodotto dei benefici alla città di Trieste (diretti meno, indotti più diffusi), ma anche inconvenienti, se non altro — e credo che su questo anche l'onorevole Cuffaro sia d'accordo — una trasformazione anomala delle strutture di distribuzione commerciale sotto la spinta di interessi economici, ma con la prospettiva della provvisorietà per cui oggi si pone un problema di ristrutturazione non tanto facile. Questo commercio di frontiera è stato interrotto in seguito ad una rottura unilaterale degli accordi di Udine. Sono conscio dell'opportunità di non sollevare polemiche a tutti i costi, ma all'onorevole Cuffaro, che in ogni occasione avanza critiche all'operato del Governo italiano (per questo aspetto anch'io condivido certe critiche), dico che per un consenso di obiettività non si possa non criticare il governo jugoslavo che certamente in questo caso è stato inadempiente non solo sul piano formale, ma anche per aver interrotto un

transito alla frontiera che aveva anche un significato politico. Pertanto, credo che tutti noi auspichiamo che questo venga ripristinato in misura contenuta (non in quella dello stravolgimento delle strutture economiche e commerciali di Trieste), perché il confine aperto nella giusta misura ha anche un significato politico.

Per quanto riguarda l'altro aspetto, e cioè le scuole (mi riferisco all'articolo 4 della legge di rifinanziamento), non possiamo non rilevare che provvediamo in modo lodevole, con grande ampiezza di mezzi, alle scuole per la comunità italiana nei territori ceduti, anche se purtroppo questo nostro impegno produce risultati che, almeno prendendo i dati del censimento delle persone che si dichiarano appartenenti alla comunità italiana, non ci danno grande soddisfazione, perché si tratta di dati in tempi lunghi (anzi, a suo tempo presentai una interrogazione al Governo) e riteniamo che questo fenomeno debba essere tenuto sotto stretto controllo, mentre provvediamo per le scuole della comunità italiana nei territori ceduti, come anche per quelle di minoranza slovena. Questi rapporti di collaborazione vanno bene, ma certe volte vediamo con rammarico che si tratta di una collaborazione che a noi costa molto e che non è sempre accompagnata da un discorso di reciprocità almeno entro certi limiti sostanziali.

Penso, pertanto, che occorra approvare questa legge di rifinanziamento che certamente è importante ed è attesa, perché prevede stanziamenti che Trieste attende, e mi rammarico per il ritardo (la colpa non è di nessuno, ma delle vicende: intendo riferirmi alla crisi di Governo), ma devo dire con soddisfazione che arriva in tempo, dato che si riferisce al bilancio del 1982. Quindi, ringrazio tutti coloro che diligentemente si sono impegnati nel favorire l'approvazione del disegno di legge entro l'anno.

Oltre a questo non possiamo fare altro (in questo senso presenteremo un ordine del giorno) che richiamare il Governo agli impegni assunti in occasione della ratifica,

che la legge n. 73 del 1977, per carenza di finanziamenti, non ha soddisfatto in maniera adeguata e neanche questo rifinanziamento soddisfa problemi che si riferiscono allo sviluppo e che trovano nel nostro ordine del giorno, che sostanzialmente è eguale a quello presentato dall'onorevole Cuffaro, specifici richiami agli impegni presi allora, soprattutto in riferimento ai tre punti — il porto, il recupero dell'industria e la ricerca scientifica — sui quali siamo riusciti a raggiungere una convergenza malgrado la natura sempre divisa della città.

Ritengo inoltre che il Governo debba impegnarsi a prendere atto formalmente, d'intesa con il governo jugoslavo, che la zona a cavallo del Carso non è più realizzabile, altrimenti consentiremmo, a chi vuole speculare, di tenere aperto il problema. Gli stessi jugoslavi hanno preso atto che occorre cercare altre forme di collaborazione, forme che per il momento non siamo certo in grado di individuare, in primo luogo perché l'economia jugoslava attualmente non è certo florida, ed in secondo luogo perché, se un errore c'è stato ai tempi degli accordi di Osimo, è stato quello di voler individuare delle soluzioni senza il consenso delle forze sociali e politiche; pertanto le future intese sostitutive di collaborazione dovranno nascere con il sufficiente consenso di tutti.

Inoltre devo dire che le prospettive di sviluppo di Trieste non possono essere basate unicamente sui rapporti con la Jugoslavia, ma devono avere una ben più ampia portata.

In passato la mia posizione è stata polemica nei confronti degli accordi di Osimo, e oggi non ho voluto polemizzare, ma il mio invito al Governo è che si impegni seriamente per non perpetuare il delitto di rischiare di tramutare lo slancio con il quale Trieste si è unita all'Italia in delusione, e quindi in scoraggiamento ed in ostilità.

ARNALDO BARACETTI. Vorrei ricordare alla Commissione che, quando nel quadro degli accordi di Osimo si prevede l'istitu-

zione di una zona franca industriale a cavallo del confine sul Carso, lo si fece a monte, senza consultarsi — come ha ricordato adesso l'onorevole Tombesi — con i rappresentanti popolari delle forze sociali del posto. L'auspicio era che gli accordi in questione potessero avere due valenze: la prima, che potessero rappresentare una alternativa allo sviluppo del porto per il rilancio dell'economia di Trieste; la seconda, di carattere più ampio, riguardava l'esigenza di instaurare una forma specifica di collaborazione con la vicina Jugoslavia a vantaggio di tutta la regione Friuli-Venezia Giulia, in un quadro di sviluppo del mercato europeo e della CEE — in termini di superamento dei blocchi — anche nei confronti di paesi come la Jugoslavia, che nel MEC non rientrano.

Per le ragioni prima ricordate dall'onorevole Cuffaro, l'istituzione di una zona franca industriale sul Carso è un'iniziativa irrealizzabile, e trova la fermissima opposizione della popolazione triestina.

Stando così le cose il gruppo comunista ritiene che il problema debba essere risolto tenendo presente il fatto che a Trieste ci sono queste difficoltà e queste opposizioni, anche per ragioni di fondo, ma che tuttavia il governo italiano ha assunto un'iniziativa precisa nel quadro dello sviluppo dei rapporti con la Jugoslavia e dei rapporti con la CEE. La questione, quindi, non può essere semplicemente cancellata perché ci sono queste difficoltà; invitiamo piuttosto il Governo a raggiungere un accordo con la Jugoslavia per l'istituzione di una *maxi* zona franca italo-iugoslava, tenendo presente le questioni aperte con la CEE e la Jugoslavia, attraverso gli studi e la realizzazione di più di un punto di zona franca integrale che potrebbe essere collocato lungo l'intero confine terrestre dei due paesi, e cioè Trieste, Gorizia e Udine, perché il confine italo-iugoslavo corre lungo queste tre province della regione Friuli-Venezia Giulia.

Invitiamo il Governo a considerare questa questione in termini positivi e a presentarla alla controparte iugoslava, tenendo conto che in quest'ultimo anno si

è svolto un dibattito tra le forze rappresentative anche con le categorie economiche e che vi è un atteggiamento favorevole a soluzioni che vadano in tale direzione. Quindi, si potrebbe risolvere un problema di strategia politica generale e commerciale del nostro paese con la Jugoslavia, la CEE e l'Europa passando da una *maxi*-zona industriale alla costituzione di tre-quattro punti. Riteniamo che su questa questione vi sia anche una disponibilità da parte iugoslava, almeno di quella slovena. Com'è noto, tutti i partiti democratici del Friuli-Venezia Giulia hanno rapporti con le organizzazioni di partito e dell'alleanza socialista e di governo della repubblica slovena, come di quella croata, che fanno parte della federazione iugoslava, e nei colloqui e contatti avuti in questi mesi si è constatata una disponibilità di quella parte ad esaminare con interesse questa questione, anche degli imprenditori e degli enti locali. Riteniamo che a questo punto si debba prendere atto ufficialmente della situazione esistente e che quindi non si possa continuare a tenere a bagnomaria la questione della *maxi*-zona franca a cavallo sul Carso, perché Trieste punta essenzialmente sul porto e non su questa *maxi*-zona industriale. Una diversa soluzione potrebbe essere individuata in alcuni punti lungo il confine del nostro paese, che possano preservare anche gli obiettivi più generali che il Governo e il Parlamento italiano si erano posti al momento degli accordi di Osimo. Presenteremo in tal senso un ordine del giorno che ci auguriamo venga accolto dal Governo.

MARTE FERRARI. Ritengo che il disegno di legge sia importante, perché fissa ulteriori impegni relativi agli accordi di Osimo fra l'Italia e la Jugoslavia soprattutto nello spirito di collaborazione fra i due paesi. Il fatto di aver collocato una serie di interventi nell'arco di tempo di quattro anni, dal 1982 al 1985, dimostra che vi è un impegno ad operare in modo concreto e reale. Dichiaro quindi che voterò a favore del provvedimento.

AURELIA BENCO GRUBER. Ritengo fondamentale appianare, semplificare e chiarire i rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia. Che si sia arrivati finalmente ad un trattato di pace, anche se questo è costato amaramente alla nostra patria, rappresenta indubbiamente un passo positivo, ma ci siamo imbattuti in difficoltà quasi insormontabili per la forma di cooperazione che si è voluta stabilire fra i due paesi. La creazione della zona franca industriale sul Carso era un qualcosa che significava una libanizzazione della nostra provincia (così l'abbiamo chiamata lottando contro di essa), dato che si favoriva una modificazione essenziale del futuro etnico della popolazione non solo sotto l'aspetto delle origini diverse, ma anche perché le popolazioni che sarebbero risalite dai Balcani, e non dalla Slovenia che non soffriva di disoccupazione, erano diverse dagli stessi sloveni per lingua, religione e scrittura. Questa era la prima ragione. La seconda era quella della non fattibilità di un maxi-programma di quel genere su un terreno difficilissimo come quello carsico, che avrebbe avuto conseguenze duplici sia nel premettere ad eventuali sviluppi commerciali una spesa di impianto così gigantesca da non consentire l'economicità di quanto si sarebbe ottenuto in quella zona sia perché il problema, nel caso dell'inquinamento del nostro mare, sarebbe stato praticamente legato non solo allo sviluppo industriale della zona franca, ma anche a quelli contermini che eventualmente avessero preso piede. Vi erano ragioni profonde ad opporsi a quella sistemazione particolare che figura in accordi che dopo tanti anni non hanno trovato esecuzione. La maggioranza della città di Trieste attende che questi accordi siano rinegoziati e venga stabilita un'altra base di possibilità di cooperazione, senza intaccare le premesse fondamentali di esistenza di un porto come il nostro.

Qui vorrei fare un passo indietro dicendo che, prima del trattato di Osimo, si era instaurato fra l'economia italiana e quella jugoslava, con passaggi attraverso Trieste, senza pattuizioni particolari, uno

scambio non indifferente di merci, per cui noi aiutavamo lo sviluppo jugoslavo e la Jugoslavia, acquistando da noi e vendendo a noi, rendeva questi scambi utili e proficui. Quando sulle automobili degli jugoslavi partivano i nostri frigoriferi, si trattava di una forma di scambio utile, importante e giovevole ad entrambi i paesi, perché noi importavamo carne, legname ed altri prodotti consimili tutt'altro che indifferenti. Quindi, spontaneamente, nel clima di assestamento pacifico, si andavano sistemando i rapporti fra i due paesi di economia diversa e, sotto vari aspetti, non precisamente conciliabili, anche perché eravamo potenzialmente ancora un grande porto, legato però alle nostre strade tradizionali che sono praticamente le grandi strade del mondo, con maggiore insistenza per quelle che si svolgono dall'Europa all'oltre Suez e viceversa, facilitate, proprio quando si stavano prendendo accordi così strani con la Jugoslavia, come il patto di Osimo e l'allegato economico del trattato di Osimo, dalla riapertura del canale di Suez, accessibile un'altra volta al vero, autentico potenziamento del porto di Trieste, il quale potenziamento deve pur tener conto della particolare posizione di Trieste, nei cui confronti non si poteva prendere esclusivamente in considerazione la traiettoria Est-Ovest che passa alle spalle della città, e non entro il suo golfo che è reso inoperante per il fatto che non è più unitario, con un conseguente cattivo uso del mare.

Purtroppo i problemi di Trieste sono sempre stati visti, e lo sono ancora, in forma riduttiva e sotto il profilo della merce di scambio, mancando la volontà politica di non usare la città unicamente secondo le circostanze. A forza, quindi, si vuole inserire Trieste sulla traiettoria Est-Ovest, dimenticando di quali valori sia portatrice la città, soprattutto in virtù della sua lunghissima storia autonomista.

Da questo punto di vista sono molto diffidente — soprattutto dopo aver sentito questa mattina le dichiarazioni del rappresentante del Governo — sul fatto che sia possibile a tutti comprendere l'essenza del-

la realtà ambientale di Trieste, anche ai fini di una autentica pacificazione dei rapporti con i popoli vicini.

Trieste ha bisogno di vivere, ma non al di fuori di quelle che sono le sue peculiari caratteristiche, che la vogliono attivamente partecipe nella vita dell'Europa e del Mediterraneo.

Numerosi sono, pertanto, gli aspetti della questione: occorre salvaguardare la vita di Trieste rispettandone la fisionomia e la libertà, tuttavia curando i rapporti con i paesi confinanti a questo punto ho quindi l'impressione che i rapporti Trieste-Jugoslavia possano decidersi non soltanto a Roma, ma soprattutto presso la Comunità economica europea, dove l'Italia dovrà battersi per non negare a Trieste l'aiuto che essa si merita.

ARISTIDE GUNNELLA. Invito il Governo a presentare al Parlamento tutti i dati relativi agli adempimenti connessi al trattato di Osimo in modo da consentire allo stesso Parlamento un loro opportuno approfondimento ed una conseguente migliore conoscenza della complessa problematica, anche al fine di eventuali modifiche da apportare alla materia.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

ALFREDO DE POI, *Relatore*. Raccomando alla Commissione l'approvazione del provvedimento.

MARIO FIORET, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Desidero esprimere, a nome del Governo, il vivo apprezzamento all'onorevole De Poi per l'essenziale, ma completa relazione ed a tutti i commissari intervenuti che, con i loro interventi puntuali ed appassionati di adesione o di critica, hanno inquadrato con efficacia le finalità del disegno di legge in esame, che è frutto di una intensa e proficua attività di consultazione e di cooperazione tra le varie amministrazioni dello Stato interessate e gli organi rappresentativi della regione Friuli-Venezia Giulia.

Un significativo contributo è stato apportato anche dal Senato della Repubblica, il quale non soltanto ha introdotto ed approvato emendamenti tendenti ad aumentare gli stanziamenti originariamente previsti, ma, attraverso interventi ed ordini del giorno accettati dal Governo a titolo di raccomandazione, ha fornito elementi di orientamento e di guida per la sua concreta applicazione.

Il problema che si è posto al Governo è stato quello di individuare modi e procedure appropriate al fine di assicurare che il « disegno politico », realizzato con la firma degli accordi italo-jugoslavi di Osimo, potesse continuare a trovare esecuzione al momento in cui la legge di ratifica nel marzo del 1977 è venuta a scadenza.

La discussione di stamane ha già fornito importanti elementi di giudizio circa la portata del provvedimento.

Mi sia consentito tuttavia di esplicitare alcuni aspetti qualificanti del disegno di legge.

Lo stanziamento di 325 miliardi, su un periodo di quattro anni, costituisce senza dubbio un dato eloquente e significativo, ma il provvedimento non si esaurisce in un puro e semplice trasferimento di risorse finanziarie a favore della regione Friuli-Venezia Giulia, poiché contiene una serie di norme destinate a mantenere in vita gli strumenti giuridici ed amministrativi di cui il Governo si è avvalso in questi anni per l'esecuzione degli impegni internazionali assunti con gli accordi di Osimo. Mi riferisco in particolare al comitato interministeriale per l'esecuzione degli accordi di Osimo e all'ufficio di coordinamento istituito presso il Ministero degli affari esteri, due organismi che hanno validamente assistito il Governo nell'assolvere i compiti che la legge di ratifica gli aveva affidato. Al di là delle funzioni di supervisione e di impulso delle complesse attività previste dalla legge, il comitato e l'ufficio hanno rappresentato, in tutti questi anni, un indispensabile punto di riferimento sia nell'ambito della pubblica amministrazione, sia nei confronti delle autorità regionali e locali del Friuli-Venezia

Giulia, sia delle stesse autorità jugoslave. In una parola, essi sono stati il simbolo della volontà politica che anima il Governo e che continuerà ad animarlo nel quadriennio che ha avuto inizio il 1° gennaio 1982.

Un secondo aspetto qualificante della legge di rifinanziamento è rappresentato dall'iscrizione nel bilancio del Ministero degli esteri di uno stanziamento di 1 miliardo e 800 milioni di lire per l'anno finanziario 1982, destinato a favorire le attività culturali e le iniziative per la conservazione di testimonianze italiane in Jugoslavia. Il mantenimento della identità nazionale e culturale della minoranza italiana nelle Repubbliche di Slovenia e Croazia costituisce un impegno morale, prima che politico, di tutto il paese. Quanto è stato fatto finora, ha già dato frutti positivi e concreti che si sono rivelati, fra l'altro, nella sempre maggiore affluenza di studenti nelle scuole di lingua italiana oltre frontiera. Si è trattato di una recente inversione di tendenza verificatasi in condizioni non facili. Onorevole Tombesi, il Governo italiano è conscio della necessità di proseguire su questa linea per non vanificare gli sforzi finora compiuti! Le stesse infrastrutture sono finalizzate per permettere alla regione Friuli-Venezia Giulia e, in particolare, alle province di Gorizia e di Trieste di assumere e svolgere pienamente quel ruolo di ponte ideale con i paesi confinanti, ed in special modo con la Jugoslavia, che è stato loro affidato nel nuovo contesto socio-politico-economico creato dagli accordi di Osimo. Tuttavia, non tutte le opere previste dalla legge di ratifica degli accordi di Osimo e dai decreti delegati sono state portate a termine. All'onorevole Gunnella desidero ricordare che il ministro Colombo, in un'ampia relazione svolta al Senato il 28 marzo 1982, ha già fornito i dati relativi all'esecuzione degli accordi. L'esecuzione di alcune di queste opere si è rivelata soggetta a tempi più lunghi di quanto non prevedessero le norme iscritte negli accordi di Osimo; altre hanno bisogno di un finanziamento addizionale, tenendo conto dei

maggiori oneri dovuti al coefficiente di inflazione applicabile al passato quinquennio.

Con l'approvazione del presente disegno di legge, sarà possibile al Governo ed alla regione Friuli-Venezia Giulia — ciascuno nell'ambito delle proprie competenze istituzionali — provvedere al completamento delle opere già iniziate ed alla realizzazione di altre opere non previste, ma che si sono rivelate essenziali ai fini di una organica e coerente esecuzione del piano delineato nella legge 14 marzo 1977, n. 73.

Il provvedimento permetterà anche interventi a favore del porto e dell'Ente zona industriale di Trieste e a sostegno di iniziative di istruzione superiore e di ricerca scientifica nella provincia di Trieste. Proprio in questi giorni il Governo si sta attivando presso le istanze comunitarie, affinché il centro di ricerca di Trieste venga finanziato con risorse comunitarie.

Dal quadro tracciato circa il contenuto della legge di rifinanziamento di Osimo si evince che essa non ha carattere innovativo e pertanto la nuova legge rappresenta lo strumento per assicurare la continuità dell'azione intrapresa dal Governo con gli impegni internazionali e il mantenimento degli obblighi assunti nei confronti della regione Friuli-Venezia Giulia. La maggior parte delle infrastrutture stradali ed autostradali finanziate è infatti destinata a facilitare e promuovere il traffico fra la Jugoslavia e la regione Friuli-Venezia Giulia e, attraverso quest'ultima, con il resto del territorio italiano e con l'Europa orientale.

Altre disposizioni del provvedimento agevoleranno l'esecuzione dell'accordo italo-jugoslavo per il traffico di frontiera, noto come accordo di Udine, i cui effetti positivi per le popolazioni di confine sono ora compromessi, come hanno sottolineato gli onorevoli Tombesi e Cuffaro, dalle recenti misure adottate dal governo jugoslavo in materia valutaria. Il Governo è infatti seriamente preoccupato delle gravi ripercussioni che i provvedimenti economici-finanziari, applicati dalle autorità jugoslave per far fronte alla crisi economica in cui versa la Repubblica, stanno provocando sulla economia della regione

Friuli-Venezia Giulia e, in primo luogo, su quella delle province di Gorizia e Trieste.

Sin dai giorni dell'emanazione dei provvedimenti, il Governo italiano ha prospettato alle autorità jugoslave, a tutti i livelli, le vive preoccupazioni per il pregiudizio che le misure avrebbero creato alla cooperazione economica di frontiera e a quel clima di reciproca fiducia che, con il costante impegno dei due governi, si è andato instaurando nelle zone di confine, di cui gli scambi di persone, idee e merci sono espressione.

Queste preoccupazioni sono state chiaramente espresse al ministro del commercio con l'estero jugoslavo Milenko Bojanic, in visita a Roma il 28-29 ottobre, dal ministro degli affari esteri, onorevole Colombo, dal ministro del commercio con l'estero, onorevole Capria, e da me stesso in un lungo e articolato incontro, presente l'ambasciatore jugoslavo in Italia. Il ministro Bojanic ha rimesso al ministro Colombo una lettera del segretario federale per gli affari esteri jugoslavo con la quale ha tenuto a mettere in rilievo la natura esclusivamente economica e finanziaria dei provvedimenti adottati, sottolineando come essi abbiano portata generale e siano destinati a restare in vigore soltanto per il periodo necessario a fronteggiare la crisi.

La situazione creatasi dai citati provvedimenti jugoslavi e le misure destinate a porvi riparo sono stati successivamente al centro dei lavori della XXVI sessione della commissione mista per l'applicazione dell'accordo di Udine, di cui il Governo italiano ha chiesto — ed ottenuto — una convocazione anticipata, che si è riunita a Roma nei giorni 8 e 9 novembre.

A questi interventi, effettuati nelle settimane immediatamente successive all'adozione delle misure restrittive jugoslave, continua a far seguito una costante azione a livello diplomatico, sia a Roma che a Belgrado, allo scopo di dare alle autorità jugoslave il senso della persistente preoccupazione per le ripercussioni, a breve e a lunga scadenza, dei provvedimenti di cui trattasi.

Vi sono probanti indizi che le autorità jugoslave siano impegnate in una appro-

fondita riflessione che, prendendo lo spunto da un bilancio dei provvedimenti di stabilizzazione, consenta aggiustamenti sostanziali in quei settori dove le misure stesse si sono rivelate controproducenti o contrarie ad alcuni obiettivi di politica estera e di buon vicinato perseguiti dal governo jugoslavo.

Siffatto atteggiamento potrà essere verificato in occasione dell'incontro fra i presidenti delle due delegazioni alla Commissione mista per l'applicazione degli Accordi di Udine, previsto per i primi giorni del prossimo gennaio.

Ciò premesso, è evidente che il cospicuo sforzo finanziario che il Governo italiano compie per il rifinanziamento della legge del 14 marzo 1977, n. 73, è la manifestazione della volontà di mantenere inalterata la filosofia di Osimo e di servirsi di tutte le opportunità create dagli Accordi italo-jugoslavi del 1975 per fare della frontiera comune e delle regioni confinanti uno strumento di pace e di cooperazione fra i due paesi.

L'Italia intende così tener fede ai principi enunciati nell'Atto finale di Helsinki, richiamati negli Accordi di Osimo.

Quando questi principi — che sono, in sostanza, i fondamenti su cui dovrebbe basarsi la convivenza internazionale — sono ignorati e violati in molte parti del mondo e nel cuore stesso della nostra Europa, più imperioso diventa il dovere di rispettarli e di promuoverne l'applicazione.

Concludo raccomandando alla Commissione l'approvazione del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo trasmessoci dal Senato. Poiché ad essi non sono stati presentati emendamenti, li porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1

È assegnato alla Regione Friuli-Venezia Giulia un contributo speciale di lire 250 miliardi, nel quadriennio 1982-85, per provvedere alla prosecuzione ed al completamento delle opere e degli investimenti di

cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 100, ed all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 101, secondo le modalità previsti dagli stessi articoli, nonché per l'attuazione delle iniziative già previste o da prevedere per il raggiungimento delle finalità della legge 14 marzo 1977, n. 73, con particolare riguardo a quelle di cui ai decreti delegati n. 100 del 6 marzo 1978, n. 101 del 6 marzo 1978, n. 705 del 2 ottobre 1978 e n. 714 del 2 ottobre 1978.

L'importo di cui al precedente comma viene iscritto nello stato di previsione del Ministero delle finanze a decorrere dall'anno finanziario 1982. Per detto anno finanziario lo stanziamento viene determinato in lire 34 miliardi.

(È approvato).

ART. 2.

È autorizzata la spesa complessiva di lire 64 miliardi, nel quadriennio 1982-1985, di cui lire 54 miliardi per la prosecuzione ed il completamento da parte dell'Azienda autonoma delle strade delle opere indicate all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 100, e lire 10 miliardi per la sistemazione a cura del Ministero dei lavori pubblici dei valichi confinari nella regione Friuli-Venezia Giulia, compresa la ristrutturazione dei relativi edifici demaniali.

Detti importi vengono iscritti in appositi capitoli dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici a decorrere dall'anno finanziario 1982. Per l'anno finanziario 1982 gli stanziamenti vengono determinati, rispettivamente, in lire 2 miliardi e lire 1 miliardo.

(È approvato).

ART. 3.

È autorizzata la spesa di lire 200 milioni per il 1982 e di lire 500 milioni in ciascuno degli anni dal 1983 al 1985, per consentire al Ministero degli affari esteri di provvedere agli studi di cui all'articolo

6 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 100, secondo le modalità previste dallo stesso articolo.

Le funzioni del Comitato interministeriale di cui all'articolo 7 della legge 14 marzo 1977, n. 73, e quelle della relativa segreteria, già prorogate fino al 30 dicembre 1981 con la legge 18 novembre 1980, n. 780, sono ulteriormente prorogate fino al 30 dicembre 1985 a far data dal 1° gennaio 1982. Al relativo onere, valutato in lire 90 milioni annui, si provvede a valere sull'autorizzazione di spesa di cui al precedente comma.

Il Comitato interministeriale indicato al precedente comma è presieduto dal funzionario del Ministero degli affari esteri, con qualifica non inferiore a quella di ministro plenipotenziario di seconda classe, nominato coordinatore ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 7, terzo comma, della legge 14 marzo 1977, n. 73.

All'ufficio di segreteria sono assegnati cinque addetti che possono anche essere scelti fra il personale in quiescenza a qualsiasi titolo dal Ministero degli affari esteri.

(È approvato).

ART. 4.

Il Ministero degli affari esteri è autorizzato a proseguire gli interventi diretti a favorire le attività culturali e le iniziative per la conservazione di testimonianze italiane in Jugoslavia di cui al decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 1978, n. 615.

A tal fine nello stato di previsione della spesa del predetto Ministero è iscritto lo stanziamento di lire 1.800 milioni nell'anno finanziario 1982. Negli anni successivi lo stanziamento viene determinato con la legge di approvazione del bilancio dello Stato.

(È approvato).

ART. 5.

All'onere di lire 39 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge nell'anno finanziario 1982 si provvede median-

te utilizzazione, per pari importo, delle disponibilità esistenti sul capitolo 8788 dello stato di previsione del Ministero del tesoro relativo allo stesso anno finanziario, restando conseguentemente ridotta per lo stesso importo l'autorizzazione di spesa recata dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 2 ottobre 1978, n. 705.

All'uopo il predetto importo di lire 39 miliardi viene versato in apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1982 per essere riassegnato agli stati di previsione dei Ministeri interessati secondo le quote previste dalla presente legge.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

La Regione Friuli-Venezia Giulia può assumere impegni, anche in via immediata, fino alla concorrenza di lire 115 miliardi, per le finalità di cui al precedente articolo 1.

(È approvato).

ART. 6.

A decorrere dall'anno finanziario 1984 verranno disposti gli ulteriori stanziamenti eventualmente occorrenti per assicurare il completamento delle opere previste dalla presente legge, nonché delle opere e degli interventi di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 1978, n. 650, ed al titolo I del decreto del Presidente della Repubblica 2 ottobre 1978, n. 705.

(È approvato).

L'onorevole De Poi ha presentato il seguente ordine del giorno:

La III Commisisione affari esteri,

in sede di approvazione del rifinanziamento della legge 14 marzo 1977, n. 73, concernente Ratifica degli accordi di Osimo tra Italia e Jugoslavia

impegna il Governo

a contenere al massimo l'assunzione del personale dell'Ufficio di segreteria del Co-

mitato interministeriale di cui all'ultimo comma dell'articolo 3 ed ove possibile a soprassedere a tali assegnazioni che devono comunque essere fatte sulla base della legge che regola le assunzioni della pubblica amministrazione.

(0/3437/3/1)

ALFREDO DE POI, *Relatore*. Onorevole presidente, in seguito alle dichiarazioni rese dal rappresentante del Governo, ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Tombesi e Cattanei hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La III Commissione affari esteri della Camera dei deputati,

in occasione della definitiva approvazione in sede legislativa del rifinanziamento della legge 14 marzo 1977, n. 73, concernente la ratifica degli accordi di Osimo tra Italia e Jugoslavia

impegna il Governo

ad affrontare organicamente il problema della completa realizzazione degli impegni da esso assunti alla Camera dei deputati e al Senato con appositi ordini del giorno in occasione della ratifica degli accordi predetti, avendo particolare riguardo agli impegni che si riferiscono al porto, all'industria e alla ricerca scientifica, che rappresentano le scelte strategiche fondamentali di Trieste e per i quali si sono realizzate significative convergenze politiche e con le forze sociali ed economiche;

a prendere atto formalmente d'intesa col Governo jugoslavo della forte difficoltà di realizzare la zona franca a cavallo sul Carso prevista dagli accordi e di studiare eventuali forme di collaborazione economica sostitutive tra Italia e Jugoslavia, che siano vantaggiose per Trieste e riguardose degli interessi nazionali.

(0/3437/3/2)

Qual è il parere del Governo?

MARIO FIORET, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Lo accetto come raccomandazione.

GIORGIO TOMBESI. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cuffaro e Baracetti hanno presentato i due seguenti ordini del giorno:

La III Commissione affari esteri della Camera dei deputati,

nell'approvare il rifinanziamento della legge n. 73 del 1977 relativa agli accordi di Osimo;

tenuto conto delle difficoltà in cui versa l'economia di Trieste, aggravate dalle recenti restrizioni del traffico di confine

impegna il Governo

a mettere in atto una serie di organici provvedimenti che consentano una svolta nella politica per Trieste e siano volti a sostenere:

1) l'attività portuale ed emporiale di Trieste considerato il loro carattere internazionale e di preminente interesse nazionale;

2) il tessuto e l'occupazione nel settore industriale della città attraverso opportune incentivazioni ed un rilancio delle iniziative delle aziende a partecipazione statale che operano in zona;

3) l'avvio dell'attività dell'area di ricerca scientifica e tecnologica istituita con legge nazionale, attraverso progetti di adeguata dimensione compreso quello relativo all'installazione del Laboratorio europeo luce di sincrotrone;

4) le strutture e l'occupazione nel settore del commercio mediante sgravi ed agevolazioni che evitino il collasso della rete terziaria triestina e siano rapportati alla durata ed alla gravità della emergenza;

5) lo sviluppo della cooperazione economica e produttiva con i paesi vicini

e soprattutto con la Jugoslavia, a livelli altamente qualificati e reciprocamente vantaggiosi al fine stesso del superamento della fase di crisi e del consolidamento e della tensione dei rapporti di amicizia e di collaborazione tra i popoli.

(0/3437/3/3)

La III Commissione affari esteri della Camera dei deputati nell'approvare il rifinanziamento della legge n. 73 del 1977 relativa alla ratifica degli accordi di Osimo:

considerato che l'acquisizione dei terreni necessari alla realizzazione delle infrastrutture previste dalla suddetta legge e dai decreti di attuazione, per la loro ubicazione in zone in cui vive la comunità slovena, solleva delicati problemi di carattere etnico, economico, ambientale;

mentre auspica che al più presto sia definita ed attuata attraverso una legge la tutela globale della minoranza nazionale slovena per il pieno godimento da parte della stessa dei diritti costituzionali ed il suo libero sviluppo

impegna il Governo

a garantire per l'utilizzazione dei suoli, forme di acquisizione — resa comunque graduale in relazione ad effettivi bisogni — che rispettino le esigenze dei singoli appartenenti alla comunità slovena e della comunità nel suo complesso, che consentano adeguate contropartite per lo sviluppo di servizi e della occupazione relativamente alla comunità stessa, che permettano la realizzazione di un piano complessivo per una utilizzazione del territorio che rispetti e valorizzi l'ambiente, gli usi, i costumi, le attività economiche, la cultura della minoranza nazionale e sia affidato nella zona di Trieste alla comunità montana del Carso come istituzione più direttamente impegnata verso questi problemi.

(0/3437/3/4)

Qual è il parere del Governo ?

MARIO FIORET, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Accetto i due ordini del giorno come raccomandazione.

ANTONIO CUFFARO. Non insistiamo per la votazione dei due ordini del giorno.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Baracetti, Cufaro e Bottarelli hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La III Commissione affari esteri in sede di approvazione del disegno di legge n. 3437 che riguarda il rifinanziamento della legge 14 marzo 1977, n. 73, concernente la ratifica degli Accordi di Osimo tra l'Italia e la Jugoslavia

invita il Governo

a presentare, sentita la regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, proposte per la realizzazione di alcuni punti di zone franche industriali italo-jugoslave lungo l'intero confine terrestre dei due paesi ed a richiedere la definitiva modifica della collocazione di quella prevista sul Carso a Trieste.

(0/3437/3/5)

Qual è il parere del Governo?

MARIO FIORET, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Lo accolgo come raccomandazione, mettendo tuttavia in evidenza che, poiché il contenuto modifica un accordo bilaterale è necessario sentire la controparte ed essendo il regime di zona franca soggetto alla normativa CEE, la negoziazione presuppone l'assenso comunitario. Esiste inoltre l'esigenza di sentire la Regione e le istituzioni locali, interpreti della volontà delle popolazioni della zona di Trieste.

ARNALDO BARACETTI. Non insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà immediatamente votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Rifinanziamento della legge 14 marzo 1977, n. 73, concernente la ratifica degli Accordi di Osimo tra l'Italia e la Jugoslavia » (*Approvato dal Senato*) (3437).

Presenti 24

Votanti 24

Maggioranza 13

Voti favorevoli . . 24

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Andreotti, Baracetti, Bonalumi, Bottarelli, Cattanei, Conte Antonio, Cuffaro, De Carolis, Fanti, Ferrari Marte, Galli Luigi, Gangi, Giadresco, Gunnella, Malfatti, Pasquini, Pisoni, Rubbi Antonio, Ruffini, Salvi, Sedati, Tombesi, Trombadori e Zaccagnini.

La seduta termina alle 15,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO